

Gazzetta del Sud 27 Ottobre 2010

In manette il figlio di Gerlando Alberti jr

Finisce in carcere, per ordine del Gip di Patti Onofrio Laudadio, con l'accusa di estorsione e incendio di un mezzo meccanico, il palermitano Santo Maurizio Alberti, 33 anni, residente a Falcone, figlio del più noto boss Gerlando Alberti junior, 63 anni.

Lo stesso giudice ha respinto la richiesta di arresto per Gerlando Alberto Junior per altri tre presunti casi di estorsione commessi a Falcone, nel periodo in cui si trovava ai domiciliare per l'ergastolo inflitto per l'omicidio di Graziella Campagna, reati che avrebbe compiuto in concorso col figlio ai danni di commercianti del paese, tra i mesi di gennaio e marzo 2010.

L'arresto di Santo Maurizio Alberti, eseguito ieri all'alba dai carabinieri della stazione di Falcone, è collegato invece all'estorsione e al danneggiamento a seguito di incendio, avvenuto sul lungomare di Falcone, la notte del 25 gennaio scorso ai danni di un escavatore di proprietà dell'imprenditore del luogo, Sebastiano Sofia, al quale l'indagato poche ore prima, incontrandolo lungo la via Italo Balbo, aveva chiesto il pagamento di mille euro. Il diniego mosso dall'imprenditore che non ha assecondato la richiesta, avrebbe scatenato la reazione di Santo Maurizio Alberti che nella nottata si sarebbe adoperato per incendiare l'escavatore Daewoo Solar 220 Nlc, parcheggiato nei pressi di un albergo e utilizzato per lavori sul lungomare.

A chiedere l'arresto del trentatreenne è stato il sostituto procuratore Alessandro Lia, al termine delle indagini effettuate dai carabinieri della stazione di Falcone al comando del maresciallo Giuseppe Bisignani e coordinate dalla compagnia di Barcellona, agli ordini del capitano Luciano De Gregorio. Intensa e articolata l'attività d'indagine, basata su intercettazioni telefoniche sull'utenza di Santo Maurizio Alberti e di sua moglie Anna Viscuso, oltre alle ambientali realizzate grazie ad una cimice piazzata sull'auto, una Honda Civic, di proprietà dell'arrestato.

Le indagini hanno anche consentito di stabilire come la famiglia Alberti e in particolare il capostipite Gerlando Alberti junior, godano di notevole considerazione in taluni ambienti di Falcone, tanto che le persone intercettate - tutte impegnate nel settore del commercio - nel rivolgersi al boss hanno continuato a chiamarlo "ingegnere", lo stesso appellativo impropriamente utilizzato dallo stesso Gerlando Alberti durante la latitanza dorata vissuta a Villafranca, durata fino al dicembre del 1985, anno in cui fu barbaramente uccisa la diciassettenne Graziella Campagna.

Il particolare più sconvolgente per gli investigatori è stato invece quello di scoprire che il boss, condannato all'ergastolo con pena definitiva e al quale era stato finnico concesso il beneficio dei domiciliare fino al 27 maggio scorso, giorno in cui scattò per lui l'ordine di tornare in carcere, riusciva a compiere piccole estorsioni nei confronti di commercianti locali.

I carabinieri scoprono, infatti, grazie alle intercettazioni telefoniche, che il riverito boss Gerlando Alberti junior, il 6 febbraio scorso sarebbe riuscito a farsi consegnare attraverso

l'intermediazione del figlio Santo Maurizio, cento euro dal titolare di un bar. Il 6 marzo invece è il titolare di una palestra, a corrispondere - sempre attraverso il figlio - al sedicente "ingegnere" duecento euro. La terza dazione sarebbe stata erogata - per un importo di 300 euro - il 27 marzo scorso dal titolare di un altro bar. Tutti i commercianti interrogati, hanno dichiarato di aver esaudito semplici richieste di prestiti personali accompagnate dalla promessa di restituzione del denaro.

Gli inquirenti durante le indagini, sono riusciti ad apprendere - attraverso intercettazioni e fonti confidenziali - del "progetto" che Santo Maurizio Alberti aveva, forte del fatto che il padre Gerlando era tornato libero nella casa di via Roma al civico 130, di grandi guadagni "circa centomila euro".

L'indagato parlava di un non meglio precisato "colpo" che poteva essere portato a termine grazie alla carismatica presenza del padre a Falcone. Una pista che verosimilmente porterebbe fuori del paese.

Gli stessi carabinieri hanno anche scoperto - attraverso gli interrogatori delle stesse persone che hanno sostenuto di "prestare" denaro ad Gerlando Alberti - che le "dazioni" più o meno volontarie avvenivano già da anni perché tutti hanno dichiarato di conoscere "l'ingegnere" che un tempo abitava nel cuore del paese, sulla Nazionale e si "faceva stimare da tutti". Su tutte queste vicende, locali e non, continuano le indagini dei carabinieri che potrebbero portare nel tempo a ulteriori interessanti sviluppi.

Leonardo Orlando

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS